



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 5 gennaio 2026

1. **L'uso della forza che sta sgretolando l'idea di un diritto internazionale.**
2. **Un cambio di fase nell'ordine internazionale: quando si regge solo sulla forza, e non sul diritto, il caos non è un incidente ma una conseguenza.**
3. **I mercati non devono più prezzare solo gli scenari, ma la velocità delle decisioni americane; e probabilmente di quelle cinesi domani.**
4. **La cattura di Maduro colpisce direttamente gli interessi cinesi in Venezuela, dal petrolio alla cooperazione politica e militare.**
5. **Il Tesoro pronto ad aprire il calendario delle emissioni di titoli di Stato, beneficiando delle attese sul differenziale con i Bund tedeschi.**
6. **Dall'ex Ilva a Conbipel 70 tavoli di crisi. A rischio 60 mila posti nella manifattura.**
7. **Contrattuali, negoziali e, da poco, anche aziendali. Sono i tre tratti principali dei fondi di previdenza complementare per il 2026.**
8. **Dall'IA alla trasparenza, come cambierà il lavoro nel 2026: i trend che guideranno le politiche aziendali individuati da un'analisi ADP.**
9. **Carceri: tante attese e speranze per il 2026 tra sovraffollamento alle stelle, suicidi e diritti calpestati.**

Giuseppe Sarcina – La forza e i diritti - Corriere della sera

Donald Trump accarezzò l'idea di impadronirsi della Groenlandia già nel 2019, nel corso del suo primo mandato. All'epoca la sua proposta suscitò una risata irrefrenabile e collettiva nel Parlamento di Copenaghen. Oggi, purtroppo, c'è poco da ridere. La Groenlandia fa parte della Danimarca, **sia pure con lo status di "Territorio Speciale". Danimarca significa Nato e Ue.** Che cosa vuole fare Trump, attaccare gli alleati? Il Segretario di Stato, **Marco Rubio**, consiglia di «*prendere sul serio*» i proclami del presidente Usa. Dopo la notte di Caracas è più difficile dargli torto. **Per ora, comunque, nelle capitali europee prevale l'incredulità:** di fatto nessuno crede che il Pentagono possa inviare i marines a occupare la Groenlandia, magari facendo leva sulla base aerea di Pituffik, nella parte settentrionale della grande Isola. Il problema, però, è che **i leader del Vecchio Continente sembrano muoversi, ancora una volta, in ordine sparso.** Almeno a giudicare da come hanno reagito al blitz dei «*Delta Force*» che ha portato alla cattura di **Nicolás Maduro**. Basta leggere le dichiarazioni contratte, sincopate di **Emmanuel Macron**, del cancelliere tedesco **Friedrich Merz**, del premier britannico **Keir Starmer**. In sostanza: è un bene che Maduro non sia più alla guida del Venezuela, ma il «*metodo Trump*» non è accettabile. **Giorgia Meloni**, invece, considera come «*difensivo e quindi legittimo*» il raid americano contro uno Stato che alimenta il narcotraffico diretto negli Stati Uniti. È un ragionamento scivoloso.



Seguendo questa logica, allora, sarebbe «legittimo» anche attaccare le basi libiche che gestiscono il traffico di migranti illegali diretti anche sulle coste italiane. Visto che il governo Meloni da sempre ritiene una grave minaccia lo sbarco dei «clandestini». **Ma il ritmo imposto da Trump è frenetico. Gli europei sono in grado di reggere il passo**, di fare blocco per convincere la Casa Bianca a rinunciare alle mire sulla Groenlandia? Sembra ormai evidente che **non basti invocare «il rispetto del diritto internazionale»**, come fanno **Macron, Starmer, Merz** e, con toni più duri, il premier spagnolo **Pedro Sánchez**. In un anno, il presidente Usa ha semplicemente ignorato le regole e le istituzioni internazionali e ha introdotto un «metodo» che ha spiazzato tutti e che, al momento, non sembra avere freni o alternative. **Non ha chiesto l'autorizzazione di nessuno, neanche del Congresso degli Stati Uniti**, per colpire le basi degli Huthi nello Yemen, gli impianti nucleari in Iran, i miliziani dell'Isis in Nigeria, le formazioni jihadiste in Siria, le imbarcazioni del Venezuela nel Mar dei Caraibi. L'ex costruttore newyorkese è sempre più assertivo, sempre più spregiudicato. Sembra una risposta diretta alla teoria «Taco»: Trump si tira sempre indietro, («*Trump Always Chickens Out*») inventata da un giornalista del «*Financial Times*» che ha avuto, insieme ad altre formule, una certa popolarità nella scorsa primavera. Effimera, perché smentita dai fatti. **Può rivelarsi una semplice illusione anche pensare di contenere l'aggressività di Trump**, assecondandone le scelte di politica internazionale, come **pensano di fare, tra gli altri, Starmer, Merz, Meloni**. E, in ogni caso, questo schema non funziona se le sue iniziative ci investono direttamente, come lascia immaginare **l'«interesse» per la Groenlandia**. Nella conferenza stampa dell'altro giorno, Trump ha letto un testo che richiamava la lontana «*dottrina Monroe*» (1823), dal nome del quinto presidente che puntava ad **arginare l'influenza delle potenze europee** in tutto il continente americano. Quel documento sarebbe stato scritto dal Consigliere per la sicurezza, **Stephen Miller**. Si può discutere sulla solidità storica e scientifica di queste citazioni. Ma, alla fine, sarebbe un dibattito ozioso, inutile. Quello che conta, invece, è che a Washington opera un gruppo che produce progetti, teoremi, non importa se rozzi o sballati, perché **soddisfano le ambizioni o la megalomania del presidente** e, soprattutto, perché **vengono tradotte in azioni dall'esercito più letale e più efficiente del mondo**. E questo meccanismo diventa sempre più veloce, sempre più determinato. Ecco la realtà che la notte di Caracas ha sbattuto in faccia anche a noi europei.

2

Ettore Sequi – Blitz spacciati per lotta al crimine. Il trucco legale di The Donald fa tremare i leader del Continente – La Stampa

L'intervento americano in Venezuela segna **un cambio di fase dell'ordine internazionale**. Per la prima volta, gli Stati Uniti sospendono di fatto la sovranità di uno Stato nel proprio emisfero, rivendicando il diritto di dirigerne la transizione politica, controllarne le risorse strategiche e condizionarne il futuro. **È l'affermazione che la sovranità non è più un diritto intangibile**, ma una concessione revocabile quando entra in conflitto con gli interessi di sicurezza della potenza dominante. L'operazione non è stata presentata come guerra, ma come azione di polizia internazionale per arrestare un «*criminale-terrorista*». Questa qualificazione costruisce una copertura giuridica interna, **aggirando il coinvolgimento preventivo del Congresso**, e una giustificazione esterna, **spostando l'azione fuori dal perimetro classico del diritto internazionale**. Se non si combatte uno Stato, ma si «*arresta*» chi lo governa ridefinendolo come criminale, la sovranità diventa secondaria. **È il cuore della dottrina americana attuale**, la

2



sicurezza nazionale elevata a criterio superiore a ogni altra norma, anche a costo dell'uso diretto della forza su territorio straniero. Il concetto di narcoterrorismo trasforma una questione politica in minaccia interna e rende l'intervento replicabile: **oggi Venezuela, domani qualunque Paese**. L'uso della forza non è più giustificato come autodifesa o intervento multilaterale, ma come estensione extraterritoriale della giurisdizione americana. **La sovranità cessa di essere un limite giuridico e diventa una variabile aggirabile**, normalizzando il passaggio dalla coercizione economica a quella militare e, infine, al governo temporaneo. L'operazione cessa dunque di essere una crisi venezuelana e **diventa un precedente sistemico**. L'America "*contro le guerre infinite*" resta tale finché i conflitti sono lontani; quando il teatro è il "*cortile di casa*", l'intervento viene presentato come esigenza di sicurezza interna. **Trump ha sempre mostrato ostilità verso il multilateralismo** e verso i principi cardine del diritto internazionale, a partire da quelli scolpiti nella carta dell'Onu, come il rispetto della sovranità altrui. La sostanza, però, non cambia poiché è la forza che ridisegna un regime politico. L'operazione in Venezuela e l'annuncio di una gestione transitoria del Paese da parte americana ha una conseguenza strutturale. **D'ora in poi anche governi amici dovranno ragionare in termini di deterrenza**. Non lo diranno pubblicamente, ma lo faranno nei loro apparati. Qui l'ironia geopolitica. Una operazione pensata per ristabilire il controllo e il dominio americano può spingere molti Paesi a interrogarsi su come ridurre la propria vulnerabilità proprio rispetto a Washington. Le reazioni regionali lo confermano. **Milei** applaude; **Lula** parla di linea inaccettabile e di violazione della "*zona di pace*"; il **Messico** richiama l'articolo 2 della Carta Onu; la **Colombia** rafforza il confine; **Cuba** denuncia l'aggressione; **Panama** richiama la volontà elettorale. Ma l'operazione venezuelana va letta soprattutto dentro una visione più ampia. **America First non è isolazionismo. È una dottrina di controllo dello spazio vicino**. Nord America, Centro America, America Latina: aree considerate vitali, da sottrarre a influenze concorrenti e da riportare sotto una supervisione diretta o indiretta di Washington. La Groenlandia evocata come avamposto strategico, il Canale di Panama come nodo da proteggere, le pressioni sull'America centrale, ora il Venezuela. **Sono tasselli di una strategia che ridefinisce l'emisfero occidentale come zona di interesse esclusivo**, dove le regole multilaterali valgono meno della volontà della potenza predominante. Qui emerge il paradosso centrale: la potenza che aveva costruito l'ordine post-1945 agisce ora come potenza revisionista, mettendo in discussione regole e istituzioni che essa stessa aveva fondato. **L'egemone non difende più l'ordine: lo usa selettivamente o lo scavalca**. Con il Venezuela, Trump tenta di fondare una dottrina operativa in tre mosse: sospendere la sovranità ridefinendo lo Stato come minaccia criminale; usare il petrolio come leva coercitiva e strumento di ricostruzione controllata; riscrivere la Dottrina Monroe come potere di polizia regionale: Cuba come bersaglio retorico, Messico e Colombia come teatri di pressione, l'emisfero come spazio di disciplina e controllo. Il Venezuela è un segnale sistemico poiché segna il passaggio da un ordine imperfetto ma condiviso a **un mondo in cui la forza decide quando la regola vale e quando no**. L'operazione del 3 gennaio non ha solo catturato Maduro. Ha vincolato gli Stati Uniti. Trump ha dimostrato potenza. Ora deve dimostrare la governabilità. È qui che la geopolitica decide: non sulla brillantezza del raid, ma sulla capacità di trasformare un atto di forza in ordine legittimo. Perché **la forza può rovesciare governi. Più raramente riesce a costruire ordine**. E quando l'ordine si regge solo sulla forza, e non sul diritto, il caos non è un incidente ma una conseguenza.



Oswaldo De Paolini – Il nuovo manuale del rischio globale – Il Giornale

Non tutte le rotture della storia arrivano con il rumore delle bombe a grappolo o il crollo immediato dei listini. Alcune si manifestano in sordina, come una variazione poco percettibile della pressione atmosferica, e **solo dopo si capisce che l'aria è cambiata**. Il blitz venezuelano appartiene a questa categoria. Non è un incidente. Non è un eccesso. **È una frattura strutturale dell'ordine globale**. Una di quelle che non producono subito terremoti visibili, ma che spostano le fondamenta su cui poggiano politica, finanza e mercati. Con l'azione rivendicata dagli Stati Uniti contro un Capo di Stato straniero, **Washington ha attraversato una soglia che per anni era rimasta implicita**. La forza c'era sempre stata, ma veniva schermata dal linguaggio del multilateralismo, dalle procedure, dalle risoluzioni, dal rito diplomatico; in passato persino dalle infiltrazioni destabilizzanti delle agenzie e dai conflitti per procura. Oggi quella liturgia è caduta. E **quando cade una finzione, i mercati sono sempre i primi ad accorgersene**. Un presidente americano in carica rivendica un intervento diretto, cinetico, fuori da una guerra formalmente dichiarata, senza mandato internazionale, con un obiettivo politico esplicito: la rimozione di un regime. **Che quel regime meritasse di cadere è quasi secondario**. E la modalità con la quale è stato abbattuto che cambia tutto. Perché **non siamo di fronte a una semplice novità diplomatica, ma a un precedente sistemico**. E i precedenti, in finanza come in geopolitica, contano più delle rassicurazioni. In altre parole, non si riscrive soltanto il dossier Venezuela. Secondo l'economista **Gianclaudio Torlizzi**, si riscrive il manuale del rischio globale. **Ciò che ieri era ritenuto improbabile oggi diventa possibile**. E ciò che diventa possibile, inevitabilmente, deve essere prezzato. Il messaggio è netto, quasi brutale: quando l'interesse strategico lo richiede, gli Stati Uniti agiscono da egemone sovrano. **Le istituzioni diventano opzionali, il diritto internazionale elastico, la deterrenza immediata**. Non più sanzioni diluite nel tempo, non più negoziati infiniti. Azioni rapide, chirurgiche, definitive. Il ritorno della decisione concentrata, senza mediazioni. Per Iran, Russia, Corea del Nord e per l'intero universo BRICS che da anni coltiva l'idea di un mondo post-dollaro, il segnale è chiarissimo. **La distanza geografica non è più una protezione**. L'ambiguità strategica americana è finita. E quando finisce l'ambiguità, aumenta la volatilità. Non solo militare, ma finanziaria, valutaria, politica. **In America Latina l'effetto sarà profondo**. Ogni governo dovrà ricalcolare le proprie certezze: sicurezza, stabilità politica, esposizione finanziaria, dipendenza dal dollaro. **L'autoritarismo non è più uno scudo. Diventa un moltiplicatore di rischio**. E il rischio, nei mercati, ha sempre un prezzo. Prima o poi. Le Borse lo sanno. E infatti non temono tanto l'evento in sé, quanto il precedente che introduce. Energia, valute emergenti, debito sovrano entrano in una fase di riprezzamento che non sarà lineare né indolore. Il Venezuela smette di essere un'anomalia esotica e diventa una variabile geopolitica attiva, replicabile. **In questo contesto il tema monetario torna centrale**. La contrapposizione tra petrodollaro e petroyuan esce finalmente dal dibattito accademico e si confronta con la realtà del potere. Perché una valuta non vive di sola fiducia, ma dell'ombrello geopolitico che la protegge. E quando quell'ombrello si muove, anche le certezze monetarie iniziano a scricchiolare. Nel sottosuolo dei mercati cresce una domanda silenziosa, ma decisiva: **se una sovranità può essere rimossa unilateralmente, cosa è davvero "risk free"?** Oro, asset reali, strumenti non sovrani non reagiscono sempre subito nei prezzi, ma accumulano significato prima ancora che valore. E lì che si prepara il prossimo ciclo. Il vero cambiamento, tuttavia, non è solo politico o finanziario. È temporale. Il rischio si comprime. **I mercati non devono più prezzare solo gli scenari, ma la velocità delle decisioni americane; e probabilmente di**



quelle cinesi domani. Il tempo diventa la variabile critica. Chi decide prima, vince. Chi aspetta conferme, perde. Non siamo di fronte a un'escalation. Siamo di fronte a un cambio di fase. **La storia accelera.** E chi continuerà a leggerla con le categorie di ieri rischia di pagarne il costo domani. Non nei libri, ma direttamente sui mercati.

4

Emanuele Rossi - Così la Cina subisce (e sfrutta) l'azione Usa a Caracas – Formiche

La cattura di Nicolás Maduro da parte degli Stati Uniti è stato anche un evento profondamente destabilizzante per la Cina, che in Venezuela ha investito capitale politico, economico e simbolico. **Pechino è il principale acquirente del petrolio venezuelano** (per circa l'80%), un partner chiave di Caracas negli anni dell'isolamento internazionale chavista e maduriano, e (dettaglio tutt'altro che marginale) direttamente coinvolta in quanto accaduto. L'inviato speciale per l'America Latina, **Qiu Xiaqi, era nella capitale poche ore prima del blitz americano**, fotografato proprio mentre stringeva la mano di Maduro – e non è noto dove fosse al momento del raid della Delta Force che ha catturato il leader del regime venezuelano. Era stato avvisato? E dunque, ha stretto la mano di Maduro ma sapeva quale sarebbe stata la sua sorte? Oppure è stato sorpreso, col rischio potenziale di finire vittima di effetti/danni collaterali? Forse emergeranno dettagli in futuro, intanto **la reazione ufficiale cinese è stata rapida e durissima.** Il ministero degli Esteri ha parlato di “grave violazione del diritto internazionale”, di “uso egemonico della forza” e ha chiesto il rilascio immediato di Maduro e della moglie, Cilia Flores, invocando i principi della Carta delle Nazioni Unite. **È il linguaggio classico della diplomazia cinese quando si tratta di sovranità e non ingerenza**, ma il contesto rende queste parole più cariche del solito: Washington ha colpito un partner di Pechino, e lo ha fatto ignorando apertamente la presenza e gli interessi cinesi sul terreno. Il fatto che Maduro abbia incontrato a Caracas l'inviato speciale di Xi Jinping poche ore prima dell'operazione rafforza questa lettura. Dal punto di vista cinese, **l'affronto è simbolico, ma dentro c'è anche un segnale strategico:** gli Stati Uniti non riconoscono più, nemmeno implicitamente, zone di sensibilità altrui nell'emisfero occidentale. La tempistica suggerisce una sfrontatezza calcolata, un messaggio diretto a Pechino sulla gerarchia del potere coercitivo nella regione. E però, quanto accaduto ha aperto alla dimensione narrativa interna. **In Cina, l'operazione americana è diventata in poche ore uno dei temi più discussi sui social**, con centinaia di milioni di visualizzazioni su Weibo. Molti commentatori hanno **accostato il destino del Venezuela a quello di Taiwan**, sostenendo che se Washington ignora il diritto internazionale quando serve ai propri interessi nel Western Hemisphere, allora Pechino non avrebbe motivo di fare diversamente all'interno della propria area di influenza. Non è un segnale di imminente cambiamento strategico, ma indica **un ampliamento dello spazio discorsivo per opzioni più aggressive**, in un momento in cui la leadership cinese già esercita una pressione militare costante sull'isola. Sul piano ufficiale, **Pechino cerca di sfruttare l'episodio per rafforzare la propria narrativa globale.** Le dichiarazioni del ministero degli Esteri e i commenti dell'agenzia Xinhua presentano la Cina come custode dell'ordine internazionale e gli Stati Uniti come potenza che “*strappa la maschera*” del presunto contrasto al narcotraffico per rivelare un volto di “*imperialismo delle risorse*”. È una linea rivolta soprattutto al Sud Globale, dove la difesa della sovranità resta una leva politica efficace. Ma **il dato forse più interessante emerge sul piano militare**, ed è qui che il caso Maduro diventa particolarmente sensibile per Pechino. I media legati al Partito comunista, come il *Global Times*,



pur condannando l'operazione come illegale, hanno dedicato ampio spazio all'analisi tecnica del blitz statunitense. Esperti militari cinesi hanno scomposto l'azione americana in termini di superiorità informativa, guerra elettronica, intelligence e impiego delle forze speciali, riconoscendo implicitamente l'efficacia dell'approccio statunitense. **Il Venezuela viene così trattato come un case study operativo**, non solo come una vittima di aggressione. Questa lettura militare si intreccia con un problema ancora più delicato: **il fallimento sul campo dei sistemi d'arma di produzione cinese in dotazione alle forze venezuelane**. (...) Il confronto reale con la macchina militare statunitense ha però mostrato limiti evidenti: le difese aeree sono state accecate rapidamente da guerra elettronica e attacchi cyber mirati, i mezzi terrestri si sono rivelati vulnerabili senza copertura aerea e integrazione ISR, e **l'intero sistema di comando e controllo è collassato** davanti alla rapidità di azione delle forze speciali americane. Il punto non è la qualità del singolo mezzo, ma la debolezza dell'architettura complessiva. L'esperienza venezuelana suggerisce che l'hardware cinese, se non inserito in una rete resiliente e altamente integrata, fatica a reggere un confronto ad alta intensità. **È un problema che va ben oltre Caracas e che riguarda la credibilità dell'industria militare cinese** presso partner e clienti, soprattutto in un contesto di competizione sistemica con gli Stati Uniti. Per Pechino, dunque, il caso Maduro è uno shock multidimensionale. Colpisce interessi energetici vitali, espone limiti militari, rafforza una narrativa americana di deterrenza dimostrata e **apre interrogativi sul valore reale della protezione politica offerta dalla Cina** ai propri partner. Allo stesso tempo, tuttavia, la sconfitta indiretta apre anche uno scenario narrativo: se per gli Usa è possibile rimuovere Maduro con una missione militare (che va al di là del contesto giuridico), **allora per la Cina è possibile anettere Taiwan?** La leadership di Xi Jinping non cambierà improvvisamente strategia, ma a Pechino il valore storico dell'azione americana in Venezuela è e sarà oggetto di studio profondo.

5

Andrea Pira - Btp, ipotesi spread a 50 punti. L'anno parte con 38 miliardi - Il Messaggero

Nei primi tre mesi dell'anno il Tesoro emetterà almeno **38 miliardi di Btp** con scadenze fino a 7 anni. **Parte così il 2026 del debito pubblico italiano**. Dodici mesi nel corso dei quali Via XX Settembre conta di tornare sul mercato con nuovi prodotti rivolti ai piccoli risparmiatori individuali e non esclude né di riaprire i capitoli dei Btp con scadenze molto lunghe, **i cosiddetti Matusalem, con durata fino a 50 anni**, né di collocare bond denominati in dollari, qualora le condizioni del cambio con l'euro rendano conveniente l'operazione. L'anno appena iniziato sarà contraddistinto da un certo affollamento sul mercato dei titoli sovrani. Ad esempio, la Germania dovrà collocare una grande quantità di Bund per finanziare le spese per la Difesa. In questa cornice, il Tesoro italiano si presenta all'appuntamento con gli investitori forte di un anno nel quale i rendimenti sono scesi e il rating ha ottenuto promozioni da tutte le agenzie. **LE ASPETTATIVE Il differenziale tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è ormai stabilmente attorno a quota 66 punti**, ai minimi da settembre 2008, mese fatidico del fallimento della banca d'affari statunitense Lehman Brothers, innesco della crisi finanziaria globale. L'orizzonte del differenziale tra i rendimenti dei decennali italiani e tedeschi **guarda ora verso i 60 e addirittura i 50 punti base**, come ipotizzano alcuni economisti, citati dall'Ansa. Il segnale della fiducia nelle prospettive del Paese. Un governo solido, salito al terzo posto per durata tra gli esecutivi repubblicani, **una gestione dei conti pubblici prudente che dovrebbe portare fuori dalla procedura europea** per disavanzo eccessivo hanno contribuito a rimodellare



l'immagine dell'Italia agli occhi dei mercati. A questo si aggiungono una serie di riforme fatte che migliorano la competitività e **l'atteso slancio dell'ultimo anno del Piano nazionale di ripresa e resilienza** (una parte potrà vivere però dopo la prossima estate). Il risultato più netto è stato il calo dei rendimenti (con conseguente risparmio sul costo del debito e quindi sulla spesa per interessi). Tenendo assieme tutti questi elementi, **Roma prevede fino a dicembre emissioni lorde complessive di titoli a medio e lungo termine tra 350 e 365 miliardi**, sostanzialmente in linea con il 2025, il cui dato è stato influenzato da una serie di operazioni di riacquisto di Btp in scadenza quest'anno, il cui ammontare è abbastanza consistente. Ammontano infatti a circa 256 miliardi di euro i titoli in circolazione che andranno a scadenza nei prossimi mesi. Il pronti via è rappresentato da Btp a breve termine e con scadenze a tre, cinque e sette anni, con un ammontare minimo di 9 miliardi per primi due titoli e di 10 miliardi per gli altri due. **Il Mef si riserva anche di collocare ulteriori nuovi titoli**. A febbraio dello scorso anno, ad esempio, Via XX Settembre ha lanciato il Btp Più, una delle evoluzioni della famiglia dei Btp Valore, **prodotti riservati ai risparmiatori retail che anche quest'anno rappresenteranno uno dei pilastri della strategia del Tesoro**. *«Alla luce dell'ottimo riscontro»*, spiegano i tecnici del Tesoro nelle linee guida sul debito, il ministero *«continuerà a proporre tali strumenti con l'obiettivo di consolidare il coinvolgimento di questa platea di investitori»*. Un altro prodotto su cui il Mef può contare è **il Btp Green**, con il quale un anno fa fu aperta la stagione dei collocamenti, sia fornendo liquidità ai titoli già in circolazione sia valutando di piazzare tramite sindacato una nuova edizione del bond verde, del quale è stata recentemente aggiornata la speciale cornice normativa che regola questa obbligazione dedicata a finanziare interventi nei trasporti, di ricerca e di tutela dell'ambiente. **Sulle scadenze più lunghe, il Tesoro prevede emissioni lorde in linea con quelle del 2025**, tenendo conto che sui segmenti a 15 e 30 anni scadranno circa 31,6 miliardi. IL CALENDARIO Nella prima parte dell'anno potranno anche essere offerte ulteriori tranches di una serie di obbligazioni con **scadenze al 2029, 2031 e 2036 e cedole, rispettivamente, al 2,35%, al 2,85% e al 3,45%**. Una prima comunicazione a medio e lungo termine è in calendario già **giovedì 8 gennaio con l'asta prevista per il 13** (una seconda è fissata per fine mese, il 29). Già mercoledì 11 è però prevista la prima asta Bot che aprirà la stagione del debito italiano.

6

Giovanni Turi -Dall'ex Ilva a Conbipel 70 tavoli di crisi. A rischio 60 mila posti nella manifattura- La Stampa

Quarantuno tavoli di crisi aziendali attivi al ministero delle Imprese e del Made in Italy, 30 quelli di monitoraggio, poco più di 58 mila lavoratori diretti coinvolti. Senza dimenticare **venti aree di crisi industriale complessa**, distribuite in 13 Regioni. È questa la panoramica delle vertenze italiane che si sono affacciate alla porta del governo. Mentre sullo sfondo la cassa integrazione resta una costante, visti gli immensi affanni della manifattura nazionale. Eppure, **secondo la Cgil i conti sono ben diversi**. Ma facciamo ordine. Nell'anno appena trascorso **il Mimit ha raggiunto oltre venti intese**, poi diventate accordi di reindustrializzazione e percorsi di rilancio produttivo. **Un traguardo che ha tutelato più di 10 mila lavoratori e lavoratrici**. Come le 210 addette de **La Perla** di Bologna, rimaste nell'incertezza per quasi due anni. Oppure i 347 lavoratori della **Diageo** del marchio Cimano a Santa Vittoria d'Alba, in Piemonte, rilevati da **Newlat Food** a maggio. O ancora gli oltre mille operai della **Jsw** di Piombino, dopo l'accordo con Metinvest. **Nella lista delle vertenze chiuse in positivo del**



ministero figurano Beko, Coin, Gruppo Dema, Riello. Quest'ultima tornata in mano italiana a metà dicembre con l'acquisizione da parte del gruppo Ariston. Da fonti del Mimit, peraltro, vengono evidenziati segnali di attivismo nella risoluzione di altri casi. In particolare nel Mezzogiorno: prima con l'acquisizione dell'azienda aerospaziale **Dema** da parte del fondo Polus di Adler Group e poi, alle ultime battute, la vicenda intorno ad **Ac Boilers** e i 122 posti di lavoro a Gioia del Colle. **Segnali di sventati vuoti industriali.** Ma l'allarme del settore manifatturiero è vivo. Il 2025 ha chiuso in contrazione. A dicembre l'indice Hcob Pmi è sceso a 47,9 punti, a fronte dei 50,6 di novembre. La frenata più brusca da marzo. I motivi: ennesimo calo di ordini e dei volumi della produzione. **Tra i tavoli attivi ci sono ancora partite di peso per il futuro dell'industria italiana: dall'ex Ilva a Conbipel, passando da Eurallumina.** E sui tavoli di monitoraggio ci sono dossier bollenti. Tipo l'agonia di duemila lavoratori dell'ex Alitalia, il Chapter 11 attivato su **Magneti Marelli** - ora in mano ai creditori -, gli esuberanti della turca **Piaggio Aero Industries** o i 288 addetti dell'azienda di logistica **Trasnova** in apnea, visto che il contratto di fornitura per Stellantis, appena rinnovato, scade ad aprile. E, intanto, altre vertenze continuano ad aprirsi. E forse alcune neanche arriveranno ai tavoli di Palazzo Piacentini, che di solito segue realtà imprenditoriali con oltre 250 addetti o con rilevanza strategica per il Paese. Per questo motivo, la Cgil storce il naso. Il sindacato indica circa 100 aziende di respiro nazionale in crisi (di cui la metà del settore metalmeccanico e il 30% degli ambiti energetico, chimico e tessile) che coinvolgono almeno 121 mila lavoratori e lavoratrici. Una stima che ancora tiene a mente aziende magari uscite dalle tabelle del Mimit dopo gli accordi o le acquisizioni, tipo la Lear di Grugliasco o la Beko. **Ma comunque non tiene conto dell'indotto,** quasi mai all'attenzione dell'esecutivo. E quindi la cifra può lievitare. *«La situazione è complessa - commenta il segretario confederale della Cgil, Gino Giove -. Ormai da tre anni, la produzione industriale è in costante calo, trascinata da quella della Germania, di cui siamo subfornitori. Senza una politica industriale e un piano di investimenti pubblici, rischiamo di perdere gran parte della nostra capacità produttiva. Per tutelare quel Made in Italy che il governo vuole proteggere abbiamo bisogno di idee».* Anche perché **c'è un altro nodo: le ore di cassa integrazione autorizzate.** Una voce ormai esplosa fra ordinaria, straordinaria e in deroga. Soltanto nei primi nove mesi del 2025, l'Inps calcola 418.930.098 ore. A ridosso di un 2024 nero (con le sue oltre 495 milioni di ore), che rischia di essere superato. Già oltrepassato il 2023 (409.084.364). (...) I tavoli di crisi attivi sono 41 (oltre 30 mila lavoratori coinvolti), in calo rispetto ai 55 del 2022. Ma ad essere indicativo è che da questa legislatura la gestione delle vertenze è riunita sotto un'unica struttura, guidata dal capo segreteria tecnica **Mattia Losego** e affiancata dal **consigliere del ministro Adolfo Urso, Giampiero Castano.**

7

Serena Uccello - Doppia spinta ai fondi complementari con contratti e regole più flessibili - Il Sole 24 Ore

Contrattuali, negoziali e, da poco, anche aziendali. Sono i tre tratti principali dei fondi di previdenza complementare, strumento che la manovra 2026 punta a rendere più diffuso e sul quale punta in modo crescente anche la contrattazione collettiva nazionale nel contesto del welfare. Come rileva Adapt nell'ottavo Rapporto Welfare (2025), specifiche soluzioni dirette a promuovere l'adesione a forme pensionistiche complementari per i dipendenti sono previste **nel 40% dei 132 rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti tra il 2022 e il 2024.** Percentuale che scende al 24%, ma resta comunque significativa, nei 616 contratti

8



aziendali sottoscritti nello stesso triennio. Tra le soluzioni adottate nei diversi casi ci sono l'innalzamento delle quote di finanziamento, il versamento di ulteriori somme e incentivi specifici per categorie di dipendenti. **Le prime esperienze di fondi previdenziali sono in realtà lontanissime nel tempo**, prima che si parlasse di previdenza pubblica universale o di welfare, risalgono infatti alla seconda metà dell'800. Ma perché il sistema diventasse tale, ovvero un sistema complementare, strutturato, di sostegno in Italia bisognerà attendere gli anni 90 e il Dlgs 124/1993. A distanza di trent'anni il sistema si basa su due filoni principali: le cosiddette "forme complementari collettive" o "*forme negoziali*" e le sempre più diffuse "forme complementari individuali". **Adapt ha analizzato 28 fondi pensione relativi a 77 contratti nazionali collettivi**. Si tratta di fondi che operano a livello di categoria o facendo riferimento a contratti che coprono più categorie. Sono alimentati attraverso **la compartecipazione al finanziamento sia dei lavoratori che dei datori di lavoro**. Questo significa che in caso di versamento minimo di una quota da parte del lavoratore, l'azienda è tenuta a versare un contributo, solitamente di importo più elevato, per alimentare la posizione previdenziale aperta dal dipendente. Un esempio: **nella manifattura i contratti leader della meccanica e della chimica fanno riferimento a due fondi**, rispettivamente **Cometa** (500mila iscritti circa) e **Fonchim** (170mila). In caso di adesione volontaria del lavoratore al fondo Cometa e di versamento di una quota a proprio carico pari almeno all'1,2% del minimo contrattuale, l'azienda sarà tenuta a versare un contributo pari al 2% del minimo contrattuale, elevabile sino al 2,2% per i lavoratori di nuova adesione con meno di 35 anni. La stessa percentuale a carico del lavoratore (1,2%) è prevista dal contratto Chimico Farmaceutico in merito al fondo Fonchim. In questo caso, però, il contributo aziendale si attesta al 2,1 per cento, registra Adapt. Gli altri settori industriali si muovono sulla stessa linea: **Alifond** (industria alimentare), **Byblos** (Industria Carta), **Foncer** (Industria Ceramica), Fondo gomma plastica (industria gomma plastica), **Previmoda** (industria tessile - abbigliamento), **Arco** (industria lapidei). Nel settore terziario, invece, così come nelle realtà della piccola e media impresa e delle imprese cooperative si affermano prevalentemente modelli intersettoriali o "confederali". Il caso più rilevante riguarda il fondo **Fon.Te**, che copre ben 23 dei sistemi contrattuali mappati, ad esempio dentro ci sono vari contratti da quello firmato da Confedilizia al Terziario a Federdistribuzione. **La novità più recente riguarda i fondi aziendali che si sono diffusi per lo più nel credito e nelle assicurazioni**, come il fondo **Previbank**. La modalità più diffusa è l'adesione contrattuale, vale a dire che l'inserimento nei contratti collettivi di clausole che prevedono, a prescindere da una manifestazione di volontà del lavoratore, un obbligo a carico del datore di lavoro di versare un contributo mensile al fondo.

8

I trend che guideranno le politiche aziendali nel nuovo anno individuati da un'analisi ADP - Italia Oggi

Saranno l'intelligenza artificiale, lo sviluppo delle competenze e la necessità di nuovi modelli organizzativi per le aziende (sia per l'impatto dell'IA, sia per l'entrata in vigore della direttiva europea sulla trasparenza salariale) a **caratterizzare il mondo del lavoro nel 2026**. Almeno in base alla **2026 HR Trends Guide di ADP**, che ha individuato i principali trend che guideranno il lavoro nell'anno appena iniziato. **L'intelligenza artificiale diventa parte integrante del lavoro quotidiano**. L'IA non sarà più un supporto accessorio, ma un elemento strutturale dei workflow aziendali. Automazione intelligente, analisi predittiva e assistenti virtuali saranno



adottati per ottimizzare processi, migliorare la produttività e potenziare la collaborazione. Da indagini ADP, l'84% delle grandi organizzazioni ritiene che l'IA possa snellire i processi senza sostituire i dipendenti. **La forza lavoro italiana sembra meno coinvolta emotivamente e cognitivamente** rispetto ad altri Paesi, mostrando una percezione più neutra o incerta del cambiamento tecnologico in atto: l'8% dei lavoratori italiani teme che il proprio lavoro possa essere sostituito dall'IA, un dato leggermente inferiore alla media globale (10%) mentre il 9% afferma di non avere idea di come l'IA cambierà il proprio lavoro. **L'emergere dell'IA agentic.** L'intelligenza artificiale agentic è una nuova generazione di sistemi di AI progettati non solo per generare contenuti o rispondere a richieste, ma anche per eseguire azioni autonome, prendere decisioni multi-step e completare compiti complessi con un livello di autonomia simile a quello di un «agente». Le tecnologie di agentic AI permetteranno alle aziende di automatizzare processi complessi, coordinare attività multistep e generare insight strategici. La supervisione umana resterà fondamentale per garantire affidabilità, etica e resilienza dei sistemi. **Skill-based hiring: competenze al centro.** Secondo Adp le aziende sposteranno il focus dai titoli accademici alle competenze reali. La crescente richiesta di profili ibridi e digitali spingerà le imprese a mappare in modo più accurato le capacità interne e a investire in programmi di **upskilling e reskilling per far evolvere la forza lavoro.** I datori di lavoro che investono nella formazione continua e nella crescita professionale possono ottenere benefici concreti che vanno oltre l'aver una forza lavoro ben preparata. Benessere psicologico e sostenibilità. **Il benessere diventerà un indicatore aziendale strategico.** Le imprese introdurranno politiche strutturate per ridurre il burnout, gestire il carico cognitivo e sostenere la salute mentale dei dipendenti, integrando questi aspetti nelle strategie ESG. Secondo il terzo studio di «*People at Work 2025*» di ADP Research, **i livelli di stress cronico sul posto di lavoro stanno diminuendo significativamente** man mano che ci allontaniamo dalla pandemia. Sebbene la percentuale mondiale di lavoratori che sperimentano stress quotidiano sia diminuita dal 15% nel 2023 al 7,5% nel 2024, la lotta per molti rimane: meno lavoratori si sentono realizzati nei loro ruoli. In Italia, la quota di lavoratori altamente stressati è quasi dimezzata, arrivando al 9%, con un calo di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tuttavia il 19% dei lavoratori dichiara di sentirsi sopraffatto e la percentuale di coloro che si sentono realizzati è diminuita, scendendo di 6 punti percentuali, fino a raggiungere quota 26% (contro il 32% registrato nel 2023). **Trasparenza e compliance per contrastare le discriminazioni.** Le nuove regolamentazioni su IA, privacy e trasparenza retributiva richiederanno alle aziende un'attenzione crescente alla compliance. Europa e USA si stanno muovendo verso standard più severi, che imporranno maggiore chiarezza sui processi decisionali e sulle politiche salariali. Come per esempio la Direttiva europea 2023/970 che dovrà essere recepita a livello nazionale entro il 7 giugno 2026. **La Direttiva pone fine al segreto salariale,** ciò significa che i lavoratori potranno ottenere informazioni sui livelli salariali individuali e medi, con ripartizione per genere, relativi a colleghi che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Dal 7 giugno prossimo tutti i lavoratori potranno **richiedere al proprio datore informazioni su quanto guadagnano i colleghi** che svolgono lo stesso lavoro, purché sia dimostrato un interesse legittimo, in particolare per **contrastare la discriminazione di genere.**



Valentina Marsella - Carcere, un dramma anticostituzionale che attende clemenza - L'Altra Voce

Chi vive il mondo del carcere e ne conosce i drammi sa che **il 2025 è stato un altro anno da dimenticare**. E non può che augurarsi che nel 2026, quella barca ormai alla deriva che è il sistema penitenziario, possa ritrovare la rotta, e che le carceri possano tornare alla loro nobile e antica finalità rieducativa. **Non più luogo di sola segregazione, dove vengono violati ripetutamente i principi della Costituzione** e i diritti fondamentali della persona. Sperando, «nonostante tutto, in un anno migliore di quello che va a chiudersi», a poche ore da questo 2026 **Stefano Anastasia**, Garante dei detenuti del Lazio, ha fatto un bilancio dell'anno che ci siamo lasciati alle spalle. Siamo arrivati a quasi 64mila detenuti per meno di 47mila posti detentivi. *«Tre anni di annunci e sproloqui sulla costruzione di nuove carceri, incentivi alle comunità di accoglienza e riduzioni delle misure cautelari in carcere ci hanno portato a questo»*, ha affermato Anastasia, ricordando il numero di detenuti che erano nelle carceri italiane quando **il nostro paese è stato condannato dalla Corte europea dei diritti umani** per il sovraffollamento strutturale che lo caratterizzava, e che è tornato a caratterizzarlo. *«Oggi non abbiamo ancora subito l'onta di una nuova sentenza pilota solo perché è stato istituito un rimedio interno prima di andare in Europa, e infatti i magistrati di sorveglianza nel 2024 hanno riconosciuto in 5.837 reclami le condizioni inumane o degradanti cui sono costretti i detenuti»*, ha fatto notare il Garante. Ma **la situazione di oggi, in realtà, ha proseguito, è più grave che nel 2013**: allora il numero dei detenuti di oggi lo avevamo *«raggiunto in discesa, non in aumento. Nel 2009 l'Italia era già stata condannata nel caso Suleimanovic e nel 2010 il Governo Berlusconi aveva dichiarato lo stato di emergenza nelle carceri e, insieme con il piano edilizio di cui si incominciano a intravedere oggi i primi risultati, aveva adottato una misura speciale di detenzione domiciliare per facilitare l'uscita dal carcere a fine pena. La popolazione detenuta stava dunque calando, non come oggi, che cresce senza soluzione di continuità»*. **Ci sono 17mila posti in meno rispetto alle persone detenute, con un affollamento superiore al 137 per cento**. In 71 istituti penitenziari l'affollamento è pari o supera il 150 per cento, con alcune situazioni particolarmente critiche come a Lucca, a Vigevano, a San Vittore a Milano, a Foggia, a Canton Mombello a Brescia e a Busto Arsizio. (...) E il sovraffollamento **incide sui suicidi in carcere**: nel 2025 Ristretti Orizzonti, la rivista del carcere di Padova, ne segnala 78, su un totale di 235 morti dietro le sbarre con cause spesso da accertare. E ancora, l'ultimo rapporto di **Antigone mostra quanto il personale che lavora dentro al carcere con vari ruoli sia carente**: sono agenti di polizia penitenziaria, educatori, psicologi, mediatori culturali e personale sanitario. A maggio del 2025 gli educatori ed educatrici erano 963, a fronte dei 1.040 previsti. **Manca il 16% degli agenti di polizia penitenziaria previsti**. In totale il personale effettivamente presente è di 30.964 persone su 34.162 previste. Sia per gli educatori che per il personale di polizia penitenziaria c'è una situazione di disomogeneità di organico sul territorio nazionale. Ci sono situazioni di grave carenza, ma anche istituti dove il numero di agenti è uguale o superiore a quello dei posti previsti. **Ogni giorno che passa viene così sollecitato un provvedimento di clemenza**, nella forma costituzionale dell'amnistia e dell'indulto o in qualche altra forma di riduzione o commutazione delle pene per via ordinaria. **Un appello diffuso anche in occasione del Giubileo della speranza** - voluto da Papa Francesco - nelle parole di Papa Leone ai fedeli, e **ribadito più volte dal Presidente della Repubblica**, condiviso dal Presidente del Senato, dal **Vice Presidente del Csm** e da ultimo anche dal garante nazionale delle persone private della libertà. (...) A luglio **il ministro Nordio** aveva annunciato un piano



ambizioso per risolvere il problema del sovraffollamento, basato su tre misure. La prima, **costruendo nuove carceri o ampliando quelle che esistono già**, ma lo stesso ministero della Giustizia ha stimato che ci vorranno degli anni prima di poter aprire nuove strutture in grado di ospitare in modo dignitoso le persone detenute. Le altre due misure invece vorrebbero **introdurre procedure più rapide per concedere la liberazione anticipata** a chi ne ha diritto e la possibilità per le persone tossicodipendenti di scontare la pena in strutture alternative. Ma la soluzione per chi si occupa di carceri, oltre a provvedimenti di clemenza, è quella che ricalca la proposta di legge presentata dal deputato di Italia Viva **Roberto Giachetti: aumentare gli sconti di pena per permettere l'uscita anticipata di molti detenuti** contraddistinti dalla buona condotta. Al momento, chi mantiene una buona condotta può chiedere la sottrazione, sul monte della pena, di 45 giorni (in passato erano 30) ogni ulteriori sei mesi da scontare. Il testo Giachetti prevede che si salga a 75 giorni, ma solo per due anni, ed è **una proposta appoggiata, all'interno della maggioranza, solo dal presidente del Senato Ignazio La Russa**. Ma le speranze riposte nel 2026 da chi oltre che conoscere il carcere lo vive, hanno ancora un sussulto di dignità. Chissà che la storia del 'Maresciallo Nordio' sconfitto dal 'Generale Inverno' - citando la metafora usata dall'ex sindaco di Roma **Gianni Alemanno** per descrivere le condizioni estreme in cui sono costretti detenuti e agenti di polizia penitenziaria - possa finalmente cambiare e avere la svolta positiva che tanti invocano.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it